

zioni, si vale principalmente dello sciopero, la seconda invece cerca soprattutto di distruggere, di annullare, di diminuire l'uso e gli effetti di quest'arma<sup>11</sup>.

Si trattava, per così dire, di ripristinare gli equilibri del mercato del lavoro, il cui naturale funzionamento era stato transitoriamente alterato dalla comparsa sulla scena dei sindacati operai: in quest'ottica gli imprenditori, organizzandosi, svolgevano una mera azione di bilanciamento, tanto necessaria quanto legittima. E proprio in base a questa interpretazione in chiave liberista Einaudi sostenne e giustificò la nascita della Lega, difendendola sulle pagine del «Corriere della Sera» da quanti contestavano la legittimità di un'associazione che annoverava la serrata fra i suoi mezzi di lotta. Una visione ottimistica, sulla scia dell'esempio inglese, degli effetti benefici di un sindacalismo non eversivo e dell'efficacia pacificatrice di grandi organizzazioni di rappresentanza, insieme alla convinzione che gli interessi contrapposti sul piano contrattuale agissero per il comune obiettivo della crescita economica, erano i presupposti che determinavano in quegli anni il sostanziale accoglimento da parte di Einaudi delle posizioni di Bonnefon Craponne, all'insegna di una ferma fiducia nelle positive potenzialità espansive dello spirito borghese e della società capitalistica<sup>12</sup>.

La Lega annoverava fra i suoi soci buona parte degli imprenditori cittadini, ma non giunse mai a comprenderli tutti: le norme rigorose di solidarietà sindacale previste dal regolamento avevano indotto alcune aziende anche di primo piano (come l'Itala, ove fu stipulato con la Fiom, tra i primi nel suo genere, il noto e discusso contratto collettivo) a preferire il tradizionale individualismo a un impegno che poteva apparire limitativo della propria libertà d'azione. La determinazione e la capacità espansiva della *leadership* torinese diedero però presto frutti di rilievo, determinando la nascita di ulteriori associazioni. La Federazione industriale piemontese fu costituita nel 1908, e due anni più tardi nacque la Confederazione italiana dell'industria. A quest'ultima aderirono più di mille ditte piemontesi, in cui lavoravano poco meno di 150 000 operai. Gli altri due nuclei regionali significativi, quello lombardo e quello ligure, portarono nella Confederazione rispettivamente 300 e 15 ditte, con più di 20 000 dipendenti. Era un organismo che non valicava praticamente i confini del triangolo industriale e che anche in quest'ambito vantava una rappresentatività limitata, benché includesse, con la

<sup>11</sup> «La Lega industriale», IV (1910), pp. 49-50.

<sup>12</sup> BERTA, *Il governo degli interessi* cit., pp. 10 sgg. Gli interventi più significativi di Einaudi furono *Le leghe di industriali* in «Corriere della Sera», 31 luglio 1906, e *Organizzati ed organizzatori in Italia*, «Corriere della Sera», 24 maggio 1911.